

WATTS CONFERMA: IL TOUR DEGLI STONES SI FARA'
Charlie Watts è ottimista: i Rolling Stones si riuniranno per un tour celebrativo per il 40esimo anniversario della nascita della band. «Per quanto ne so, la riunione avverrà - ha annunciato il 60enne batterista - ci siamo dati appuntamento per giugno e stiamo mettendoci in moto». Sulla partenza del tour degli Stones incombe però ancora la minaccia dei costi elevati: pochi manager sono disposti a coprire le spese di un'impresa gigantesca come un tour mondiale della band più famosa del mondo in un momento di grave crisi per le esibizioni rock.

SUONI, COLORI, PAROLE DI FRANCESCO PENNISI

Erasmus Valente

Indimenticabile inaugurazione, al Goethe Institut, del 38.mo Festival di Nuova Consonanza, tutto dedicato a Francesco Pennisi, ritornato, a un anno dalla scomparsa (1934-2000), nel pieno della sua molteplice attività creatrice (musicale, pittorica, letteraria) e della più raffinata civiltà culturale. Ed è stato lui, con la sublime e sottile ironia delle sue parole; con il garbo, la tenerezza e la levità dei suoi dipinti (c'è una mostra che ne documenta ed esalta la fantasia); con il fluire intenso e commosso dei suoi fantastici, aerei suoni, a tenderci ancora un abbraccio e una speranza, nella notte che sembra scendere sul mondo. È il senso del primo di otto concerti, tutti con musiche di Pennisi, circondate a loro volta da suoni di altri compositori, a lui dedicati o comunque in linea con una poetica

congeniale.

Nuova Consonanza, attraverso Pennisi, si innalza in questo primo anno del nuovo secolo (chi se ne importa dell'oscuro millennio), come un nuovo segnale, nuovo riferimento d'una amicizia nuova con la musica, nella musica, per la musica. In un momento di profondo stupore e di altrettanto profonda meditazione, tutto un nuovo, possibile spazio si è spalancato, grazie ai colori, le parole, i suoni di Francesco Pennisi, che lo arricchiscono di favole derivanti dalle estreme metamorfosi della realtà. Favole raccontate in parte da Cosimo Cinieri, voce recitante, ben sprofondata nella quieta ebbrezza di Pennisi, e in parte anche da compagni di viaggio. Pensiamo ai suoni veloci d'un flauto e di un'arpa, accessi da Ada Gentile; pensiamo alle arpe

aggrovigliate e sgrovigliate da Franco Donatoni, scomparso l'anno scorso anche lui; pensiamo ai bagliori pianistici di David Simonacci dedicati in memoriam a Pennisi, dal quale, intensi, sono venuti, protesi alla vita e al suo contrario, il «Molto lontano per Egisto» (flauto solo) e i pianistici «Echi per Aldo» (Aldo Clementi, che era lì ad ascoltare).

Per rallegrare tutti, si son poi eseguiti, di Francesco Pennisi i «Tre pezzettini» per pianoforte a tre mani (due mani e un dito), fluenti nel rotolo di tre suoni (do, re, mi) e riportanti per un momento, nella musica nuova, la luce di una antica risonanza poi sfociente in quella, tutta opposta, delle «Voci» per solo violoncello, mirabilmente «tirate» da Luigi Lanzillotto. Tutto il concerto, in complessiva, magica e avvolgente riso-

nanza, si è adagiato nella nuova Nuova Consonanza, esemplarmente intestardita in uno straordinario omaggio, attraverso il favoloso Pennisi, a siffatte preziose esperienze dello scorcio finale del XX secolo. Ed è così che, ad un clima di festa, si sono tenuti Cosimo Cinieri (la voce), Lauren Weiss al flauto, Lucia Bove all'arpa, Daniele Lombardi, Gabriella Morelli e Giancarlo Simonacci al pianoforte. Tantissimo, e riconoscente, il pubblico. Oggi, Incontro di Studio tra le 10,30 e le 13, e concerto alle 21, aperto e concluso da musiche di Pennisi. Sempre al Goethe Institut, dove le manifestazioni continueranno nelle sere del 12, 13 e 14, del 17, 19 e 20, per concludersi il 17 dicembre, con «Sylvia simplex» di Pennisi, e «Alfred, Alfred», di Donatoni.

“ Stasera, alle 21, su Telepiù bianco, «Storie per un delirio organizzato», nuova versione

l'intervista

Paolo Rossi



Maria Novella Oppo

Il sergente Paolo Rossi: ve la do io la guerra

«La gente non vince mai, i governi non perdono mai»

Paolo Rossi stasera in tv, ma solo per gli abbonati. Debutta infatti su Telepiù bianco alle ore 21 con lo spettacolo *Storie per un delirio organizzato*.

Un monologo con accompagnamento di tre musicisti, registrato qualche settimana fa. E la data non è irrilevante, visto che lo spettacolo ha girato l'Italia in lungo e largo per tutta l'estate, aggiornandosi rispetto ad eventi che hanno cambiato il mondo e quindi anche il teatro. Per lo meno quello di Paolo Rossi, che è sensibile ai mutamenti. Soprattutto quelli che attraversano il pubblico, chiamato a partecipare direttamente e addirittura a intervenire sul testo, anche quando questo sia stato scritto nientemeno che da William Shakespeare.

Paolo, questo spettacolo quante edizioni diverse ha conosciuto, prima di approdare al video?

Eravamo partiti dall'idea di una settimana di tournée col pullmino, poi credo che abbiamo fatto 30 date. E nel passaggio da una piazza all'altra lo spettacolo, che ora di 50 minuti, è arrivato a durare un'ora e cinquanta. La cosa deve molto all'esperienza di improvvisazione che abbiamo fatto con *Giulietta e Romeo*.

Vuoi dire che hai un debito con Shakespeare?

Absolutamente sì. Gli devo un po' di diritti d'autore.

Ma tanto lui non te li chiederà mai.

Non è detto. Se c'è un paradiso o un inferno dei teatranti, potremmo fare i conti, prima o poi.

Perché vai in tv, anzi in pay tv, solo con uno spettacolo teatrale registrato?

Perché li posso lavorare molto più autonomamente, senza mediazioni, senza compromessi e senza la schiavitù dell'Audi-

tel. Il pubblico deve decidere di mettersi a sedere e guardarlo. E poi penso che tra poco la tv sarà qualcosa di molto diverso da questo scontro Rai-Mediaset.

In effetti questo spettacolo è un modo per strappare il pubblico all'inerzia della tv. A me è sembrato quasi una sorta di pedagogia contro la passività.

È un modo di recitare con il pubblico, un modo diverso di intendere il mio mestiere. E questa tecnica che abbiamo affinato in questi ultimi anni. Così riesci anche a fare recitare quelli che non la pensano come te,

Quello che stanca davvero sono le tournée. Da giovane te ne fregghi, invece adesso dormire ogni notte in un albergo diverso è sfiancante

li coinvolgi, ti metti a disposizione.

Ma non è anche un po' come andare verso la figura del conduttore televisivo?

Il conduttore televisivo viene dritto dritto dall'imbonitore delle fiere, ma anche Molière usciva in palcoscenico a tenere buono il pubblico. Per quello che mi riguarda, direi che, come c'è la guida alpina, così c'è la guida teatrale. Io faccio questo: guido il pubblico e faccio teatro popolare. È contemporaneamente è un modo per riflettere su questo mestiere, dato che oggi tutti lo fanno già. L'11 settembre ci siamo accorti che siamo tutti dentro un film. Certo, non sappiamo chi scrive la sceneggiatura, perché ce la consegnano un pezzo alla volta, però ci rendiamo conto di essere nel film. E questo cambiare di giorno in giorno e aggiungere e togliere insieme, è un modo di fare teatro, uno stile.

Uno stile molto impegnativo. Non sarebbe più riposante recitare tutte le sere lo stesso testo? A teatro si vede molto lo sforzo fisico che richiede questo stile di lavoro.

Questo perché io sono anche poco furbo. Con *Giulietta e Romeo* facciamo anche

3 ore di spettacolo. Nessuno lo nota, ma sono tre ore! Agli inizi erano il pubblico o i critici a dire che lo spettacolo era lungo. Adesso siamo noi che cerchiamo di stringere i tempi.

Sarà l'età che ti fa cominciare a sentire la stanchezza.

Sì, il problema è anche l'età, che ti porta a risparmiare energie. Poi quello che stanca veramente sono le tournée. Da giovane te ne freggi, invece adesso dormire tutte le sere in un albergo diverso è sfiancante. Ho 48 anni, ma questo è un mestiere lungo e credo di essere appena agli inizi.

Con questo spettacolo torni alla satira politica. Con il cambio di governo ti è tornata la voglia?

Non era mai morta. I fatti accaduti hanno cambiato lo spettacolo. La satira la uso nei contorni. I piatti forti sono le storie, che hanno un valore più inquietante, profondo, ambiguo, mentre i contorni mi servono a far capire meglio. Lo spettacolo all'inizio aveva solo piatti forti, è il contorno che è cresciuto, la riflessione sulle apparenze, sulle situazioni che viviamo.

Quando avete cominciato c'era la pace e ora siamo in guerra. Come ave-

Chi è

Paolo Rossi è un attore teatrale di formazione completa, ma i suoi precedenti televisivi ne hanno dimostrato anche la carica dirompente sul piccolo schermo. Il successo di *Su la testa* (1992) nella grande stagione della Raitre di Angelo Guglielmi fece conoscere a tutto il paese questo interprete che aveva già conquistato grande fama a teatro, a Milano e nelle piazze di mezza Italia. Quella è stata anche l'occasione per far emergere la sua figura di capocomico, insieme agli autori Gino e Michele, grandi scopritori di talenti, messi a disposizione del piccolo schermo, senza tradire l'origine teatrale per un piatto di lenticchie elettroniche, altrimenti chiamato Auditel.

Nacque allora, tra l'altro, la fama di artisti come Aldo Giovanni e Giacomo, che poi sono riusciti a trascinare in sala cinematografica il pubblico conquistato in tv.

Altri momenti della, diciamo così, carriera televisiva di Paolo Rossi sono stati la partecipazione al programma di Celentano *Svalutazione* (1994), quella al Festival di Sanremo in coppia con Enzo Jannacci, la trasmissione *Il laureato* in coppia con Piero Chiambretti e molte straordinarie caratterizzazioni a *Mai dire gol*.

Meno fortunata l'esperienza di uno show su Italia 1 centrato con troppo anticipo sulla satira del mercato globale. Comunque, in tutte le sue avventure televisive, l'attore ha confermato le sue capacità di uso della tv, senza aver paura di cimentarsi con le forme e le figure di spettacolo più popolare, ma anche senza paura di rinnovarle. **m.n.o.**

te fatto a improvvisare attorno a una cosa del genere? E che cosa pensi della guerra?

Qualcosa abbiamo aggiunto, ma tutto cambia di giorno in giorno. Io credo che la gente la guerra non la vince mai e che i governi non la perdono mai. E credo che la guerra non risolva mai una questione, ma ne apra molte altre, creando nuovi problemi.

Questa poi è una guerra contro i terroristi. Ma si rendono conto che devono ammazzarli tutti? Perché di terrorista ne basta uno solo a fare una strage. Io penserei invece che è meglio asciugare l'acqua nella quale nuotano e lo dico come uno che ha fatto il militare. Sono sergente e so di cosa parlo, mentre tanti parlano proprio senza sapere che cosa dicono.

Tra gli altri eventi straordinari c'è stata la sentenza sul Petrolchimico di Porto Marghera, quasi una guerra agli operai morti e alla loro memoria. Ma anche in molti altri luoghi ci sono pericoli ambientali. Che cosa ne pensi tu che sei nato a Monfalcone?

Sono in contatto coi miei parenti per saperne di più. Tante volte si conoscono meglio altri posti che quello dove si è nati, ma vorrei poter fare qualcosa. Anche a questo serve il teatro.

La satira politica non è mai morta. I fatti accaduti hanno cambiato lo spettacolo. Dall'11 settembre siamo tutti dentro un film

Ci si appella al conto del tempo dedicato da tg e talk show a questo o quel rappresentante di partito per dichiarare par condicio. Ma è un trucco. Vi spieghiamo perché

Politici sotto i riflettori: il grande inganno dei minuti in tv

Andrea Carugati

Minuti, minuti, minuti. Quanto ha parlato Tizio? Quanto ha ribattuto Caio? È questa grande domanda che affligge politici e conduttori tv, che riempie le pagine dei quotidiani, che fa scoppiare polemiche ogni qualvolta l'Osservatorio di Pavia sforna i suoi dati sulle presenze in televisione. Presenze, minuti. Su questi indicatori è stata costruita anche la legge sulla par condicio. Ma quanto contano in realtà queste misurazioni? Sono utili, danno una mano a capire come si evolve il tanto contrastato rapporto tra politica e tv?

Non molto per la verità, ma nessuno sembra esserne consapevole. Perché? Perché tutti, i politici in primo luogo, credono che basti apparire per convincere. Un'idea vecchia, vecehissima, che forse funzionava ai tempi del canale unico della Rai di Bernabei, della tv come cinghia di trasmissione del consenso. Ma oggi è diverso: tutti si riempiono la bocca di parole come «globalizzazione delle informazioni», «autostrade elettroni-

che», «information technology». E poi? Tutti a sondare come oracoli i numeri dell'Osservatorio di Pavia. E basta. E così Vespa ha buon gioco a dire «Io ho invitato tutti». «Se guardiamo alle presenze e ai minuti ho dato pari dignità a tutti gli schieramenti». I numeri sono numeri. E, invece i numeri, in questo caso, contano come il due di briscola. Lo hanno detto, inascoltati i maggiori massmediologi italiani, da Mario Morcellini a Franco Rositi. A proposito delle elezioni del 1994 e poi del 1996. Il punto è quello della qualità dell'informazione, della costruzione discorsiva della trasmissione. È un tema assai più complesso e difficile rispetto ai minuti. Ma è l'unico modo per capirci davvero qualcosa. Un esempio: il faccia a faccia tra i candidati sindaco di Bologna nel 1999, Silvia Bartolini e Giorgio Guazzaloca, trasmesso dall'emittente locale Rete 7. La Bartolini parlò molto più del suo avversario. Ma c'era sempre qualcosa, o nei servizi filmati o negli impliciti contenuti nelle domande del conduttore che rimandava a un concetto fisso: Bologna è degradata, Bologna è stata male amministrata, il centrosinistra mostra la cor-

da. E allora ecco la Bartolini a spiegare, giustificare, prendere le distanze dal suo predecessore Vitali. Parlare e giustificare incalzata dal conduttore, con la telecamera che si soffermava sul sorriso sornione di Guazzaloca. E alla fine ecco il turno di Guazzaloca, preceduto da un passaggio di palla del conduttore: battuta fulminea che distruggeva quanto detto dalla Bartolini, sorriso sornione e via un altro argomento.

È un piccolo esempio. Ma vale anche per «Porta a Porta». Già, Bruno Vespa. Non è

una martire e non è un demone. È un pesce cresciuto nell'acqua malata del rapporto tra tv e politica in Italia. Un rapporto fatto storicamente di subalternità al potere, qualunque potere. Nella Prima Repubblica tutto era più chiaro: c'erano tre reti pubbliche, ognuna controllata da uno dei maggiori partiti. Guardavo Tg3 o Tg1 e sapevo cosa compravo. Sapevo qual era il punto di vista da cui veniva guardata e commentata la realtà. E poi c'era un imprenditore di Milano, Silvio Berlusconi, che aveva capito come utilizzare e capitalizzare il bisogno ulteriore di presenza da parte dei leader del pentapartito. E così il suo vice Confalonieri dichiarava che le tv del Biscione si sentivano culturalmente vicine al mondo dei Craxi, degli Andreotti, dei Forlani. Poi è arrivata Mami Pulite che ha spazzato via il vecchio sistema di potere. L'imprenditore è sceso in campo, portando una rivoluzione personalistica nella comunicazione politica, sostenuta dall'introduzione del sistema maggioritario. E allora via al dilagare dei faccia a faccia, dei duelli all'americana, della personalizzazione del confronto politico. Audience stellari, come i

Vespa insegna: si può trasformare la presenza televisiva di un politico di sinistra in una graticola e quella di un berlusconiano in un'oasi

dici milioni per il Berlusconi-Occhetto del 1994. Tutto sembrava cambiato, ma nulla era cambiato davvero. Anzi, la crisi della politica tradizionale ha accentuato il bisogno disperato di televisione, di contatto «diretto» con gli elettori. Un bisogno disperato che ha fatto accantonare il problema di una riforma del sistema televisivo. Un bisogno disperato che ha favorito i conduttori che hanno offerto l'illusione dell'assenza di mediazione giornalistica. Il salotto dorato, l'oasi di «Porta a Porta» dove ciascuno è libero di essere messo a suo agio, con finestre spiritose e tenere sulla vita privata, sul politico che è anche papà e marito, morbide soubrette sedute a fianco con domande facili facili, nessuna domanda spinosa. Così ha prosperato il salotto dorato. E il suo gemello in rosa, quel «Telecamere» di Anna La Rosa. Dando l'illusione di un accesso morbido e di un rapporto diretto con gli elettori, altro che quei pettegolezzi e manipolatori della carta stampata. Ora il giocchino si è rotto: Berlusconi ha strarivinto e i salotti dorati sono dorati solo per il Padrone. Gli altri però continuano ad andarci, con la speranza che ritornino

dieci tempi di Amato che gioca a tennis con l'amico Tony, del risotto dalemiano, del Maestro Vissani. Solo che non è così: il salotto dorato odora sempre più di regime e si somma ai vari «Parlamento In», Tg4, «Sgarbi Quotidiani», che da anni martellano indisturbati contro i magistrati, il vero nemico. E poi sulla droga, con Livia Turco messa in un angolo a giustificare, come la Bartolini. Con un musulmano estremista invitato a rappresentarli tutti. Con le musicchette da «Apocalypse Now» che accompagnano le immagini dei nostri ragazzi pronti a partire per il fronte.

Quando Luttazzi osò intervistare Trava-

glio il Polo minacciò (sembra uno scherzo) di disertare le trasmissioni Rai. Non sarebbe il caso di pensarci? E di ripensare il rapporto tra politica e tv una volta per tutte, con coraggio, rischiando anche di perdere qualche rendita di posizione?

Ascoltando chi, da anni, a Pavia come a Perugia, Bologna, Roma e Torino studia queste cose e cerca di dare un contributo a una democrazia più matura. E dimenticando, per un istante, il piccolo calcolo dei minuti.